

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Solennità del Santissimo Corpo
e Sangue di Cristo – Domenica 19 giugno
■ Letture: Genesi 14,18-20 – Salmo 109;
1 Corinti 11,23-26; Luca 9,11b-17

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Riaffiora un trittico gaudenziano: dal disegno al dipinto

La Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Torino oltre ad essere un prezioso scrigno che conserva opere di elevato valore storico e documentale, è anche deputata alla valorizzazione e allo studio del patrimonio artistico. La Pinacoteca riprende il ciclo di mostre dedicate alle opere pittoriche realizzate nell'ambito della bottega gaudenziana, presentando per la prima volta al pubblico un trittico, proveniente da una collezione privata, di uno fra i massimi esponenti dell'arte italiana del secolo XVI, Gaudenzio Ferrari (1475/80 – 1546). Il trittico, visitabile sino al prossimo 16 ottobre, «Madonna con il Bambino, san Giovannino e angeli. Santa Marta presenta una devota. Santa Dorotea presenta una devota» è esposto nella Sala dei Cartoni gaudenziani e, non a caso, la tavola destra è affiancata dal cartone numero 351 raffigurante proprio Santa Dorotea con una devota, realizzato probabilmente dallo stesso Ferrari come traccia grafica. Le indagini con la riflettografia infrarossa eseguita sul trittico durante il restauro del 2017-2018 hanno dimostrato la precisa corrispondenza del disegno preparatorio sulla tavola con il cartone e con la successiva impostazione della stesura pittorica. Il dipinto è stato realizzato ad olio su tre tavole lignee: i pigmenti disciolti in olii siccativi sono stati stesi su un sottile strato di gesso sul quale si trovava il disegno preparatorio. Tra i pigmenti usati vi era il bianco di piombo, detto «biacca», il cinabro e la lacca rossa, l'azzurrite e altri pigmenti a base di rame, un nero di natura organica e l'oro in foglie. Il trittico di Gaudenzio Ferrari è cronologicamente collocabile tra il 1535-40 poiché la tavola centrale ha come riferimento stilistico la Madonna degli aranci eseguita dall'artista, forse con l'aiuto di un collaboratore, verso il 1530 per la chiesa di San Cristoforo di Vercelli e riproponendo l'impaginazione con angeli che arrampicati, qui su un melo, sollevano un tendaggio rosso per permettere l'epifania divina. L'opera fu probabilmente realizzata per la chiesa di San Domenico di Chieri, dalla quale nel 1830 venne acquistata dall'avvocato torinese Giuseppe Antonio Gattino per 800 lire; quindi per vie ereditarie e vendite diverse, giunse nel 1936 alla famiglia degli attuali proprietari.

Giannamaria VILLATA



In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che

non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Per noi cos'è l'Eucaristia?



Che cos'è per noi l'Eucaristia? Ci aiuta a rispondere la solennità del Corpus Domini, che viene dopo la Pentecoste e la festa della Santissima Trinità. La fede della Chiesa sin dalle origini ha centrato l'attenzione sull'importanza dell'Eucaristia. San Paolo riporta ai cristiani di Corinto quanto gli è stato consegnato dal Signore, si collega a quella notte in cui Gesù Cristo ha donato tutto se stesso attraverso la morte sulla croce e il dono del suo corpo e del suo sangue, il dono totale di Dio per la salvezza dell'uomo.

Le parole che egli usa hanno a che fare con formule solenni che, evidentemente, nella Chiesa primitiva venivano imparate a memoria, pregate e meditate. Nel Vangelo di oggi, Luca racconta la moltiplicazione dei pani e dei pesci. A una folla affamata, che ha ascoltato Gesù per un'intera giornata, si contrappone l'imbarazzo dei discepoli, che davanti alla fame di quella folla non sanno cosa fare e chiedono a Gesù di congedarla. Gesù,

invece, vuole educare i propri discepoli, vuole far comprendere loro che davanti alle necessità della gente non bisogna scappare, che la gente non bisogna intrattenerla soltanto in maniera amichevole, accogliendo senza farsi coinvolgere troppo. Per Gesù la gente va presa sul serio proprio per quella fame, che è un'esigenza molto più profonda, non solo fame di pane, ma di senso, di amore e di vita.



**Ultima
Cena,
particolare
del ciclo
di affreschi
di Sant'
Angelo in
Formis,
Capua**

L'Eucaristia è anzitutto Dio che prende sul serio i nostri desideri di vita, di amore, di senso, un Dio che non sta a guardare, ma provvede a questa bisogno e lo fa esortando i discepoli, cioè noi cristiani, perché è attraverso la nostra disponibilità che quella fame viene saziata: «Date loro voi stessi da mangiare». C'è bisogno del nostro sì, del nostro impegno, c'è bisogno che ci siano persone disposte a distribuire i pani e i pesci. Dio agisce sempre attraverso

l'umanità di qualcuno, e senza di essa questo grande dono e questa grande grazia rimangono sprecati. La festa del Corpo di Cristo non è solo memoria viva di qualcosa che Dio ha fatto per noi, ma anche della grande responsabilità di condividere quello che Dio ci ha donato. Non è Gesù a distribuire quel pane, lo fa fare ai discepoli. Lui prende quel poco che hanno e lo moltiplica perché basti per tutti. La moltiplica-

zione avviene all'imbrunire e non possiamo che pensare al misterioso viandante di Emmaus, che viene pregato di restare perché scende la sera. Luca è l'unico che ci dice che Gesù fa dividere la folla in gruppi di 50, costituendo piccole comunità. Non si spezzano solo i pani, ma anche i pesci, e sappiamo che il pesce, nelle prime comunità, è simbolo di Cristo. Luca ci manda un messaggio preciso: il più grande miracolo che Gesù ha compiuto

non è sfamare il corpo delle persone, ma le loro anime, condividendo la loro vita, le loro paure, le loro fragilità, le loro esperienze, facendosi lui stesso cibo nell'Eucarestia. San Charles de Foucauld, da poche settimane canonizzato, ha fatto dell'Eucaristia uno dei pilastri della sua spiritualità, vissuta nella celebrazione e nell'adorazione, che per lui non erano cose da fare, ma esperienze intense da vivere. Nei suoi scritti leggiamo: «L'Eucaristia è Dio con noi, è Dio in noi, è Dio che si dà perennemente a noi, da amare, adorare, abbracciare e possedere».

Il significato di questa domenica del Corpus Domini è tutto qui: durante la celebrazione di ogni Eucarestia, Gesù si fa pane spezzato, si dona senza misura, senza condizioni, senza reticenze. Se ne prendiamo coscienza non possiamo fare a meno di esserci, di condividere questo dono immenso per divenire anche noi, a nostra volta, dono per i fratelli. E di giorno, e di fare di tutto perché le nostre celebrazioni siano piene, belle, autentiche, solari, forti, dinamiche, oranti, fonte e culmine della nostra fede e che soprattutto cambino la nostra vita e la radichino in Cristo.

È importante nutrirsi di questo pane, è indispensabile vivere in profondità questo incontro: è lì che può avvenire il miracolo della nostra conversione, affinché la nostra vita possa diventare dono.

diac. Giorgio COLOMBOTTO
parrocchia Santa Rosa da Lima

La Liturgia

Il Tempo dopo Pentecoste

Terminata la cinquantina pasquale, il ritorno al Tempo ordinario è accompagnato da una serie di feste liturgiche che hanno come caratteristica comune il fatto di non avere un giorno fisso nel Calendario, ma di dipendere dalla Pasqua e di essere concepite come un loro irraggiamento. Si tratta delle solennità della Santissima Trinità, del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, del Sacratissimo Cuore di Gesù. Tutte e tre le feste hanno origine nel secondo millennio della cristianità: la solennità della Trinità è stata introdotta nel 1334 da Giovanni XXII; la festa del Corpus Domini fu istituita nel 1264 sotto Urbano IV; nel 1856 Pio IX fissa al venerdì successivo all'ottava del Corpus Domini la festa del Sacro Cuore di Gesù, già ampiamente diffusa a partire dal 1600.

A queste feste è stata messa la critica di essere feste di devozione o di «idee», distanti dalla cosiddetta logica «anamnetica» dell'antica

liturgia, che fa memoria di «eventi», cioè dei principali misteri della vita di Cristo. La revisione delle preghiere e del Lezionario operata dalla Riforma liturgica ha cercato, per quanto possibile, di restituire a queste feste un riferimento più diretto alla storia della salvezza.

Così le letture della Trinità per il ciclo C presentano l'amore di Dio Padre rivelato dal Signore Gesù e riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito (Rm 5, seconda lettura) e l'opera dello Spirito che annuncia la verità del Padre e del Figlio (Gv 16, Vangelo). Il prefazio tradizionale è di genere teologico e confessante: «Sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza... noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina». Sembra che un testo proveniente dall'ambiente della teologia scolastica: in realtà è molto più antico, giacché provie-

ne dall'antico sacramentario gelasiano (secolo VII), che è stato conservato in un atteggiamento di rispetto verso la tradizione. Se si vuole privilegiare lo sguardo sulla Trinità «economica», cioè sul mistero della Trinità colto nel suo manifestarsi storia della salvezza, si può ricorrere ad esempio al prefazio VIII per le domeniche del Tempo Ordinario («La Chiesa radunata nella comunione della Trinità»). La prospettiva biblica ed «economica» di tali letture e preghiere può aiutare a contemplare, sotto l'angolatura della Trinità, il mistero pasquale, che costituisce il tema di ogni domenica.

Quanto alla solennità del Santissimo Corpo e sangue di Cristo, essa include in unica festa il riferimento al Corpo e al Sangue di Cristo (prima suddiviso nelle due feste del Corpus Domini e del Santissimo Sangue di Cristo, che si celebrava il 1 Luglio). Il Lezionario dell'anno C propone la prefigurazione dell'offerta di pane e vino

da parte di Melchisedek (Gn 14), la memoria dell'istituzione dell'Eucaristia tramandata da san Paolo (1 Cor 11) e il racconto lucano della moltiplicazione dei pani (Lc 9). I tre prefazi dell'Eucaristia aiutano a rileggere il dato della fede eucaristica in una prospettiva biblica.

Circa la solennità del Sacratissimo cuore di Gesù, quest'anno essa cade il 24 giugno, con conseguente spostamento – come da Calendario generale e regionale – della solennità della natività del Battista al giorno precedente. Ma la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in data 11 maggio 2020, ha stabilito che, là dove S. Giovanni Battista è patrono della città o della Chiesa, si conservi alla data del 24, spostando al giorno precedente la solennità del Sacro Cuore. È il caso delle chiese della città di Torino, che continueranno a celebrare il santo patrono della città nel giorno previsto.

Ufficio Liturgico diocesano